



R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.M.



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

L’APOLOGIA DI CAGLIOSTRO

A cura del Fr. G. F.

Carissimi Fratelli,

Il mistero sulla figura del Conte Alessandro di Cagliostro inizia già dalla sua biografia. Un alone di mistero ha infatti sempre caratterizzato la storia della la sua vita. Ci sono fonti discordanti, diverse scuole di pensiero. Tuttavia, ad avviso di chi scrive, questo non può far altro che accrescere ancora di più il fascino che già di per sé caratterizza il personaggio. Alcuni, infatti, sono convinti di ritenere Alessandro di Cagliostro e tale Giuseppe Giovanni Battista Vincenzo Pietro Antonio Matteo Franco Balsamo, nato a Palermo nel 1743, come la stessa persona. Il secondo infatti, persona semplice che viveva di espedienti, con una reputazione non proprio di tutto rispetto, tanto da guadagnarsi l’appellativo di truffatore, secondo alcuni studiosi si autoimpose, ad un certo punto della sua vita, l’appellativo di Alessandro conte di Cagliostro. Secondo altri, invece, Alessandro conte di Cagliostro fu persona completamente distinta dal Balsamo.

Diversi autori sono comunque concordi nel ritenere che il destino del vero Cagliostro inizia incontrando Althotas, il quale si suppone fosse un occultista ed alchimista di origini greche, che divenne poi il suo maestro. Con il suo precettore visitò l’Oriente, l’Egitto, l’Arabia e le terre circostanti finché, nel 1766, arrivò a Malta. L’esoterista e maestro passato Eliphas Levi nella sua “*Storia della Magia*”, cerca di attribuire anche un significato ermetico al nome del maestro di Cagliostro. Secondo il Levi, infatti, la parola AL-TOT-AS sarebbe formata da una combinazione di



R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.M.



TOT (divinità egizia) e le lettere AL+AS, con le quali si ottiene la parola SALA (messaggero).

Tornando alla sua presunta biografia, dopo la morte di Althotas avvenuta nel 1767, Cagliostro, che si trovava in quel di Malta, vi restò ancora per qualche anno, stringendo amicizia con Luigi D’Aquino, personaggio che ebbe una notevole importanza nella vita di Cagliostro. D’Aquino, napoletano di nobile stirpe e discendenza, studioso dell’ermetismo e della Massoneria, cavaliere dell’Ordine di Malta, avvicinò Cagliostro al mondo massonico, facendolo alloggiare proprio all’interno del castello di proprietà del Gran Maestro dei cavalieri dell’Ordine, Manuel Pinto De Fonseca, stringendo amicizia anche con lui.

Pare che il Conte di Cagliostro venne iniziato alla Massoneria il 12 aprile del 1777, nella R.L. Loggia “*Experance*”, mentre si trovava a Londra. Alcuni studiosi paiono concordi nel ritenere questa, la “*Speranza*”, una loggia di basso rango. A loro avviso, infatti, Cagliostro scelse di proposito una simile loggia al fine di ottenere, nell’arco di brevissimo tempo, il grado di apprendista, compagno e maestro, senza il rischio di sottoporsi ad inutili lunghe attese.

Successivamente Cagliostro fece diversi viaggi tra Italia ed Europa, visitò Napoli, dove conobbe il principe Raimondo De Sandro, e dove partecipò anche a diverse tornate della Loggia “*Perfetta Unione*”. Tuttavia, il centro fondante della sua operatività massonica fu Lione, e la Francia, luogo dove creò anche il Rito egiziano.

Secondo alcuni studiosi non è possibile che un semplice ciarlatano, quale era la reputazione di Giuseppe Balsamo, riuscisse a stringere amicizie così altolocate come con D’Aquino, con il Gran Maestro dell’Ordine dei cavalieri di Malta, come con il principe Raimondo De Sangro, e quindi risulta impossibile credere che Giuseppe Balsamo ed Alessandro di Cagliostro fossero la stessa persona. Secondo altri, invece, il conferimento dell’alta carica massonica lo indusse a sconfessare il



R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.M.



suo burrascoso passato, spogliandosi definitivamente dei panni di Giuseppe Balsamo per assumere il titolo di Conte ed il nome di Alessandro Cagliostro. Anche prendendo per buona questa seconda ipotesi, comunque, Giuseppe Balsamo morì, seppur in senso metaforico, e Cagliostro nacque davvero in Oriente.

Ma torniamo alla Francia ed a Lione. In quel periodo si respirava un’aria particolare per la massoneria e per l’esoterismo francesi in generale. Tradizionalmente patria di grandi maestri passati, quali Louis Claude de Saint Martin, e molti altri, successivamente, con la rivoluzione francese e l’affermazione del giacobinismo, il mondo massonico per un lungo periodo parve dimenticarsi di esoterismo, cabala, alchimia ed ermetismo, e le logge iniziarono a riempirsi di politica.

Fu proprio in relazione ad un simile contesto che il conte di Cagliostro prese spunto per creare un proprio rito cercando di riportare la Massoneria alle origini, alla tradizione, cospargendo il suo rito degli insegnamenti appresi da Altothas, dal D’Aquino, a Malta, a Napoli dal De Sangro, insomma un mix, perfettamente equilibrato ed accurato, di tutte le conoscenze esoteriche apprese durante i suoi viaggi ed attraverso le sue conoscenze.

Pensate che, in un clima rivoluzionario come il Settecento francese, la “vera” rivoluzione fu proprio Cagliostro a farla, seppur in ambito massonico. Creando un rito basato su pratiche aventi lo scopo della rigenerazione del corpo e dell’anima, al quale potevano partecipare tutti coloro i quali fossero iscritti ad una loggia massonica e fossero, quindi, fratelli. Inoltre pare fosse un rito misto, al quale potevano accedervi uomini e donne. Cagliostro ovviamente era il Gran Maestro del Rito mentre sua moglie, tale Lorenza Feliciani, divenne la contessa Serafina, con il titolo di “*Regina di Saba*”.

Nel mondo massonico il suo Rito si rivelò un successo. L’esperimento di voler tornare alle origini della tradizione, abbandonando il nuovo corso “politico” che stava prendendo la Massoneria, intrisa



R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.M.



degli ideali illuministi, fece sì che al suo rito si avvicinarono molti illustri occultisti ed esoteristi dell’epoca, come lo stesso Claude De Saint Martin ed il conte di Saint-Germain.

Dall’altro lato, sul fronte Vaticano, a capo della Chiesa Cattolica di quel tempo vi era il papa Pio VI il quale iniziò seriamente a preoccuparsi dei racconti che circolavano pressoché in ogni corte europea, sulle gesta magiche e sui poteri di Cagliostro. Non si sa se fosse vero oppure no, tuttavia all’epoca circolava addirittura la voce che Cagliostro avesse iniziato alla Massoneria, ed al suo Rito egizio, persino Napoleone Bonaparte.

Pio VI, sempre più preoccupato, ne decretò definitivamente l’arresto. L’Inquisizione era tornata a colpire. Il conte di Cagliostro venne dunque condotto nella capitale d’Italia, all’interno delle segrete di Castel Sant’Angelo, in attesa di giudizio.

Fatto questo breve escursus sulla vita di Cagliostro, ci tenevo a soffermarmi, invece, sul testo scelto dal M.V., ovvero l’Apologia di Cagliostro. Il testo, che a tutti i FF di questa loggia suonerà logicamente familiare, dato che la parte iniziale è contenuta nel nostro amatissimo Rituale Italico, e proprio durante la cerimonia di iniziazione, quando il profano risponde alla domanda “*Chi siete voi?*”. Ebbene fu la stessa risposta che diede il conte di Cagliostro durante l’interrogatorio da parte del tribunale dell’Inquisizione. Del famigerato, noto per la sua spregiudicatezza, tribunale dell’Inquisizione. Quelle parole così profonde, così chiare ed allo stesso tempo forti, riprendono il capitolo 64 del libro dei morti egiziano, e rappresentano la condizione spirituale raggiunta in seguito alla rigenerazione morale. Recita il libro dei morti al capitolo 64:

«Io sono lo Ieri, [var. Oggi] e conosco poichè, io sono rinato un’altra volta, [io sono] l’Anima occulta che crea gli dei e che produce le offerte per coloro che abitano l’Amenti. Io sono il remo orientale, che vede in virtù della propria luce, Signore della Resurrezione che proviene dalle



R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.M.



tenebre.»

Ciò che mi ha più colpito delle parole di Cagliostro è il coraggio profuso nel pronunciarle in una simile situazione, e con una lucidità tale, da non essere più lui. Mentre pronunciava quelle parole, doveva davvero essere al di fuori del tempo e dello spazio. Nessuno, a meno che non sia stato fuori di senno, avrebbe potuto dare una simile risposta al più agguerrito tribunale dell’epoca. Una corte che pronunciava sentenze di morte come fossero sanzioni amministrative stradali. Con una chiarezza tale ed una lucidità tale da spiazzare qualunque interlocutore. Nella mia vita profana sono un avvocato, mi trovo spesso a difendere clienti accusati di aver commesso un crimine. Mi è capitato di assistere ad interrogatori, sia nella fase delle indagini, all’interno di caserme di polizia, sia nell’aula di un tribunale, di fronte ad un giudice ed ad un pubblico ministero. La voce è tremante. Paura e timore si impossessano del corpo, sia che l’imputato sia innocente, sia che non lo sia. Per forza di cose la tensione e l’ansia salgono, crescono. Capita durante un processo per reati bagatellari, pensate a come potesse sentirsi, un uomo, per giunta innocente, a rispondere davanti al Sant’Uffizio, il più temuto tribunale dell’epoca.

Chi siete voi? Fu la prima domanda.

«Non appartengo ad alcuna epoca né ad alcun luogo; al di fuori del tempo e dello spazio, il mio essere spirituale vive la sua esistenza eterna, e se mi immergo nel pensiero risalendo il corso delle ere, se allargo il mio spirito in modo da esistere distante da quello che voi percepite, divengo colui che desidero. [...] Io sono oggi, io sono ieri, io sono il domani. Attraverso le mie innumerevoli nascite io resto giovane e vigoroso. [...] In presenza di Osiride io divengo il Maestro della vita, il mio essere è per sempre inalterabile ed eterno».

Immagino alacramente le facce colpite dallo stupore degli inquisitori che, abituati a bullarsi della



R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.



paura scolpita nel viso di ogni accusato, per forza di cose, avrebbero dovuto avere. Sbigottiti, increduli. Come se si fossero chiesti cosa stesse per accadere. Non so perché, ma la risposta di Cagliostro che diede al Sant’Uffizio, da uomo innocente che stava per essere processato sommariamente e, molto probabilmente, condannato ad una morte atroce, mi ricorda molto la dichiarazione di un celebre presentatore televisivo, anche lui accusato e processato da innocente, che fece dinanzi al tribunale della Corte d’Appello che poi lo assolverà:

«Io sono innocente. Spero dal profondo del cuore che lo siate anche voi».

Le sue parole, comunque, riscosero successo tanto che, in appello, venne appunto assolto da tutte le accuse che gli erano state fatte. Tuttavia, anche il finale della storia di Cagliostro, se per alcuni potrebbe sembrare atroce, in realtà a livello storico, fu una sentenza degna di fare scalpore. La vera Inquisizione dell’epoca infatti, siamo in pieno Settecento, come ho già detto sopra, comminava sentenze di morte con una facilità ed una leggerezza impressionanti. Uno come Cagliostro, accusato di reati come l’eresia, l’appartenenza alla Massoneria e ad attività sediziose, una sentenza di morte poteva essere certa. Niente sarebbe potuto accadere per salvare il conte di Cagliostro. Inoltre venne accusato anche di truffa, di produzione di documenti falsi, di aver raggirato commercianti, persino di aver fatto prostituire la moglie. Per una tale struttura accusatoria, il rogo poteva essere più che sicuro.

Ma fu proprio questo l’errore dell’accusa. Unire alle accuse più gravi, come quella di eresia e di appartenenza alla Massoneria, accuse degne di un piccolo truffatore ciarlatano, come quella di aver raggirato dei commercianti e fatto prostituire la moglie. Accuse messe assieme senza un medesimo disegno criminoso. Anziché processare il più grande degli eretici del tempo, il guaritore, il Massone egizio, accomunando le altre piccole accuse, sembrò come se l’Inquisizione stesse processando un



R.:L.: "Stanislas de Guaita" n. 3
all'Oriente di Roma

Gran Loggia Egizia d'Italia
G.O.E.M.M.



comune ladruncolo. E perché mai un semplice truffatore avrebbe dovuto essere arso al rogo? Insomma, in un modo o nell'altro, il GADU fece l'ultimo regalo al conte di Cagliostro. Il Sant'Uffizio condannò l'imputato, ma quella che doveva essere una sicura sentenza di morte, divenne magicamente trasformata nella reclusione a vita. L'ergastolo. Paradossalmente, quell'ergastolo, per il diritto penale dell'epoca, equivaleva ad un odierno proscioglimento dell'imputato.

BIBLIOGRAFIA

- *Il Rituale Italico - Akira, Purusha*
- *Eliphas Levi - Storia della Magia*
- *Orientamenti Iniziatici - A cura del Fr. TYR*
- *Cagliostro, il Taumaturgo - P. Carpi*
- *Cagliostro, il Maestro sconosciuto - P. Carpi*
- *Cagliostro - R. Gervaso*
- *Cagliostro - G. Abramo*
- *Cagliostro, l'amico degli uomini - Elio Manili*
- *Cagliostro, Maestro illuminato o volgare impostore? - P. Cortesi*
- *Il mistero di Cagliostro - C. Gentile*